

Nove anni fa l'attentato omicida di Giardiello

## Sicurezza del Tribunale: risposte insufficienti dopo la strage

La sicurezza torna al centro del dibattito al Palazzo di Giustizia. Il tema è stato affrontato in occasione della commemorazione per la strage in Tribunale avvenuta il 9 aprile, come ieri, nel 2015. L'imprenditore Claudio Giardiello, all'epoca dei fatti a processo per bancarotta, riuscì a evitare i controlli di sicurezza e uccise «per vendetta» l'avvocato Lorenzo Claris Appiani, che stava deponendo come teste, il coimputato Giorgio Erba e il giudice Ferdinando Ciampi. «La risposta giudiziaria a quanto avvenuto qui anni fa è insoddisfacente», ha detto il presidente del Tribunale Fabio Roia durante la cerimonia nell'aula della seconda sezione penale, la stessa dove avvenne la strage. «Quando vogliamo aumentare i presidi in un palazzo

frequentato da 6-8 mila persone al giorno ci sentiamo impotenti per la mancanza di risorse, perché sono assicurate da un organo terzo, il Ministero della Giustizia». L'intervento dello Stato in favore di un cambiamento è quello che chiedono i familiari delle vittime. «La sicurezza è qualcosa che non si vende», ha detto Alberta Brambilla Pisoni, madre di Lorenzo Claris Appiani. E, in riferimento alla strage, ha aggiunto: «Tutti noi parenti siamo superstiti del dolore. Ci sono determinati eventi che, anche se accadono ad alcuni cittadini, offendono l'intera società civile». A prendere la parola anche Mario Ciampi, figlio del giudice ucciso, che ha ricordato il padre come un uomo «severo ma appassionato del

diritto e del suo lavoro». In merito alla strage del 2015 è intervenuto il giudice Ilio Mannucci Pacini che ha definito la sparatoria «un attacco agli attori della giurisdizione». Alle cerimonia, organizzata dall'associazione sportiva Milano legal team, anche il presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Ondeì, e il presidente dell'Ordine degli Avvocati, Antonino La Lumia, che si sono soffermati sull'importanza di non dimenticare le vittime della strage. «Il ricordo è diverso dalla memoria. Il primo è un fatto intimistico. La seconda è conoscenza e riflessione», ha concluso il giudice, citando il filosofo Søren Kierkegaard.

**Chiara Evangelista**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme il presidente Fabio Roia, la madre di una delle vittime, Brambilla Pisoni, e il presidente della corte d'Appello Ondeì

